

# AGU

**..informando..** **COMO**

## *Referendum sulla riforma costituzionale*

### **DICIAMO 'NO' ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE**

Il prossimo 25 giugno saremo chiamati a pronunciarsi, nella forma del referendum confermativo, sulla revisione costituzionale qualitativamente e quantitativamente più rilevante della storia della Repubblica. Il numero degli articoli ( 53 più 5 disposizioni transitorie) coinvolti, la quantità di settori della Costituzione toccati, il contenuto delle modifiche sono tali da obbligare a dire che siamo di fronte ad un mutamento radicale della nostra Carta Costituzionale.

La Costituzione non è una legge come le altre, ma costituisce la base d'appoggio indispensabile di ogni legge e di ogni indirizzo politico, la cui discrezionalità è appunto segnata dai confini della Costituzione stessa. Nella Costituzione si riflette il costume più profondo e stabile di una comunità, l'etica ed i valori che tengono unito un popolo, la sua identità. La nostra Carta Costituzionale, sia nei principi che nella sua stesura, è frutto di un articolato, complesso e ricco dibattito condotto con spirito alto e democratico negli anni del dopoguerra, il risultato di un lavoro di sintesi tra culture e visioni diverse. Nella carta fondativa della Repubblica c'è quasi una plastica rassegna di principi (soprattutto i primi dodici articoli); poche parole per scolpire i valori, i grandi punti di riferimento di un Paese che voleva tornare alla democrazia dopo il fascismo e la tragedia bellica.

Le difficoltà che il Paese sta attraversando possono spingere molti a ritenere che vi siano cose più importanti delle regole costituzionali da tutelare e difendere. Che sia più importante guardare all'economia in frenata, alle tensioni internazionali, alle difficoltà quotidiane. Invece non è così. Questa riforma costituzionale, approvata a maggioranza dallo scorso governo di centro-destra, mina alle fondamenta la nostra convivenza civile, mette in crisi la legalità costituzionale intesa come grande patto comune su cui si basa la convivenza della comunità.

Certo, anche nel 2001 assistemmo ad una riforma co-

stituzionale (del Titolo V) con la sola maggioranza di centro-sinistra: anche allora dicemmo che fu uno sbaglio. Un precedente pericoloso ed inutile. Ma se sbagliare è umano perseverare è diabolico!

La prima ragione quindi del nostro 'no' a questa riforma è di ordine metodologico: la Costituzione si cambia con un largo accordo non solo nel Parlamento ma soprattutto nel Paese, nella società civile. Si è infatti, ancora una volta, trascurato di affrontare seriamente ogni questione volta a promuovere l'effettiva attuazione del principio di sussidiarietà (tanto conclamato e tanto poco praticato) non progettando nemmeno l'istituzione di sedi efficienti di concertazione tra centro e periferia, tra istituzioni e società civile. Questa riforma (sbagliata!) è il frutto di alcuni 'saggi' che si sono ritrovati in un ameno luogo preoccupati di salvaguardare ( in maniera miope) gli interessi di alcune regioni e tenere legata la maggioranza di governo.

Sul piano del merito la riforma incide sia sulla forma di governo, sul sistema legislativo e la composizione delle assemblee legislative, sia sul rapporto tra Stato e Regioni sia, infine, sugli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale) . Troverete più avanti uno schema esemplificato delle norme riformate.

Di fatto questa riforma frammenta e disarticola il sistema dei diritti sociali fondamentali dei cittadini e proprio per questo esaspera il regionalismo italiano fino al punto di mettere in discussione nei fatti concreti, nella quotidianità di tutti i giorni, i diritti sociali che i cittadini sentono più importanti quali il diritto alla salute ed all'istruzione e l'unità nazionale. Unità nazionale infatti significa prima di tutto unità di diritti e di doveri. Contemporaneamente sul versante del governo e dello Stato questa riforma introduce un fortissimo accentramento che mette nelle mani della sola maggioranza parlamentare e del governo ogni leva di comando.

Ma vi sono due altri pericoli in questa riforma.



Il primo è il rafforzamento della figura del Presidente del Consiglio (Primo Ministro) e del suo governo all'interno di un sistema nel quale contemporaneamente si indeboliscono tutte le istituzioni di garanzia e non si crea nessuno dei contrappesi che, a cominciare dal ruolo del Parlamento e da quello dell'opposizione in Parlamento, devono caratterizzare invece un sistema ben funzionante di democrazia governante. Lo stesso indebolimento del Presidente della Repubblica è emblematico. Se a ciò si aggiunge l'indebolimento della Corte Costituzionale si rischia di creare una dittatura di maggioranza.

Il secondo pericolo è che il sistema così come riformato non può funzionare:

Le inevitabili tensioni tra centro e periferia legate al coesistere insieme di un federalismo che disfa l'unità nazionale ed un potenziale accentramento che soffoca l'autonomia;

Le tensioni tra Camera e Senato (federale?) costruite come due collegi di diversa natura e diverse competenze ma antagoniste tra di loro fino al punto di richiedere un articolo (n° 70) sulla formazione delle leggi lungo come una circolare ministeriale;

L'indebolimento complessivo di tutte le strutture di garanzia e la loro modifica in modo tale da rendere preponderante il peso dei componenti di nomina politica.

Per far funzionare questo sistema servirà inevitabilmente un fortissimo accentramento politico ed una concentrazione di potere politico nelle mani del Presidente del Consiglio.

Ragioni queste che valgono anche oggi che è cambiata la maggioranza di governo.

Per questo esprimiamo il nostro NO ad una riforma costituzionale che non risolve adeguatamente nel merito le esigenze di rinnovamento istituzionale del nostro Paese e che, sul piano del metodo, indebolisce pericolosamente la percezione del valore delle regole fondamentali della convivenza democratica. Essa appare anzi aggravare l'involuzione nel nostro Paese verso la distruzione della sfera pubblica, che non è la mera disgregazione dello Stato-apparato, ma che è più in profondità, mortificazione del consenso e della partecipazione dei cittadini.

Per questo andiamo a votare al referendum e voteremo NO.

FRANCO FRAGOLINO



## LA COSTITUZIONE ITALIANA

### Art. 1

*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*

*La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*

### Art. 2

*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica economica e sociale.*

### Art. 3

*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

### La Costituzione come catechismo

*di Domenico Rosati*

Di tutto quel che s'è detto, scritto, fatto o non fatto negli ultimi mesi a proposito della Costituzione italiana, delle sua origine e della sua riforma, quel che più mi ha colpito non è l'assenza ostentata di Berlusconi dalla manifestazione celebrativa della resistenza a Milano e neppure la pretesa, tra il furbesco e patetico, di pacificare/parificare ex post le "ragioni" del fascismo e quelle dell'antifascismo, ma è il discorso pronunciato nel marzo scorso in Senato dall'on. Francesco D'Onofrio, noto esponente della Cdl, a sostegno della riforma Calderoli.

"Stiamo facendo, ha detto, ciò che nel 1947 non fu possibile fare perché... una parte dell'Assemblea Costituente era favorevolmente orientata ad imporre in Italia il modello sovietico, che, come tutti sappiamo, non era propriamente un modello di democrazia e garantismo". Quel modello che "non passò perché vi fu un'adeguata resistenza del partito della Democrazia Cristiana, dei partiti laici e di quelli socialisti che impedì che il modello sovietico diventasse modello costituzionale italiano... Altro dunque che intesa costituzionale all'epoca! Ci fu un durissimo scontro dei partiti della libertà (partito della Democrazia Cristiana, partiti laici e socialisti) contro il partito dell'oppressione costituzionale".

Incurante del dato storico non meno che della logica, l'autore delle affermazioni che precedono omette di spiegare come mai, se allora le...forze del male non ebbero la meglio ci sarebbe bisogno di fare oggi quel che allora s'era già fatto. E comunque dimentica che, dopotutto, il testo del '47 reca in calce le firme di Enrico De Nicola, Capo provvisorio dello Stato, Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente e Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio: un liberale già monarchico, un comunista da poco uscito di galera, un democristiano senza sconti. Sarebbe solo, quello evocato, un piccolo episodio di patologia della concitazione politica se non si inserisse in una catena di attacchi alla Costituzione che sono volti a smantellarne non solo l'architettura ordinamentale ma anche e soprattutto l'impianto culturale ed etico/politico. Da questo punto di vista la denuncia di una matrice "sovietica" della Carta, impresa in cui primeggia l'on. Berlusconi, rivela la mente delle "riforme" in elaborazione come strumenti di demolizione

degli stessi principi di orientamento della democrazia italiana.

Il dibattito costituzionale degli ultimi anni, tutto centrato sulle forme dell'organizzazione della repubblica e sulle istituzioni rappresentative e di governo, rivela una lacuna grave soprattutto nell'atteggiamento di quanti si battono per evitare lo stravolgimento delle regole. Sembra che la discussione debba rimanere ristretta al campo degli specialisti, risolvendosi nella selezione delle opzioni più funzionali ed utili allo svolgimento della prassi politica. Tutti sembrano stare all'ordine del giorno che investe la seconda parte della Costituzione e quindi, in apparenza, lascia in pace la prima.

Ma le modifiche dell'ordinamento sono davvero neutrali rispetto alle opzioni fondamentali della Carta? I padri costituenti avevano indirizzato la dialettica della ricerca verso una sintesi che saldava le due parti della Costituzione. Dove la seconda, quella delle regole, era il modo ritenuto più adatto per dare attuazione ai principi ed ai valori della prima. I quali oggi sono esposti ad una duplice lesione: una quando vengono attaccati direttamente come frutto di una mediazione... sovieticamente condizionate, l'altro quando vengono sostanzialmente scardinati dalla alterazione di istituti esercizio della sovranità popolare. Se le cose stanno così, la marcia di avvicinamento alla scadenza referendaria - da tutti ritenuta come lo sbocco normale della vicenda - va affrontata mettendo in evidenza il nesso tra ispirazione costituzionale e norme delle istituzioni e con ciò mostrando, anche esemplificativamente, come gli interventi sulle istituzioni destabilizzino le fondamenta dell'intero edificio. Tanto da operare, in modo strisciante, il trasferimento da una repubblica democratica fondata sul lavoro ad un altro regime probabilmente meno... laburista e sicuramente meno democratico.

Nella vulgata leghista (e non solo) della devolution, ad esempio, è affermato il criterio - messo in chiaro in un "libro bianco sul welfare" del governo - per cui ciò che viene prodotto come ricchezza in un determinato territorio deve essere consumato e reinvestito in quel territorio medesimo, senza possibilità di dirottamenti verso aree diverse per ragioni di solidarietà. Una simile

impostazione di autarchia territoriale non lascia evidentemente indenne i principi di uguaglianza e di solidarietà che la Costituzione fissa come canoni di "senso" dell'azione politica.

Ad un Presidente della Repubblica con funzioni meramente ornamentali e ad una Corte Costituzionale soggetta al potere di maggioranza non si potrebbe del resto chiedere di ripristinare l'ordine costituzionale violato in nome di un compito di garanzia non più indipendente ma, appunto, funzionale.

Né può sfuggire il fatto che la dottrina del dovere fiscale condizionato (fisso il tetto che mi conviene e oltre quello non pago) propagandata soprattutto dal "premier" configge in modo irreparabile con il "dovere inderogabile di solidarietà" che lega indissolubilmente la figura del cittadino all'istanza di un bene comune definito con il consenso democratico.

La stessa esaltazione delle "formazioni sociali" - i "corpi intermedi" cari alla visione cattolica - desta apprensione quando non è valorizzazione delle autonomie sociali in un contesto di interventi definiti da un programma redatto con il concorso di tutti, ma diventa sinonimo di una soggettività disordinata in definitiva - si pensi al campo dei servizi alla persona - consegnata al mercato o al buon volere dell'assessore in cerca di clienti.

Un'indagine accurata merita di essere compiuta per comprendere quali siano i rischi di involuzione sostanziale che derivano dal combinato disposto tra una riforma scriteriata ed una volontà politica che è soggettivamente "altra" dallo spirito della Costituzione.

I richiami alla Resistenza ed al clima unitario che, nel segno dell'antifascismo come fattore del recupero della libertà perduta, dette vita alla carta del '47 sono, a questo punto, necessari ed utili, oltre ad avere pieno diritto di cittadinanza nel patrimonio fondativo della repubblica. Ma non bastano in presenza di una manovra avvolgente e mistificatoria che, alla fine, tende a destabilizzare l'insieme dei valori e degli istituti di una democrazia ancora giovane e delicata come quella dell'esperienza italiana.

I mesi del completamento della legislatura, della vigilia delle elezioni politiche e, presumibilmente, del referendum confermativo, saranno spesi bene se tutte le forze che ci credono faranno uno sforzo per rivisitare, approfondire, studiare - o forse soltanto leggere? - il testo del '47 con ciò incontrando storicamente i tempi e gli uomini che lo prepararono. Accorgersi che si tratta di pagine ancora "fresche di stampa", come ha detto Scalfaro, può essere una piacevole sensazione. Ma meglio sarebbe trarne l'impegno comune per assumere la della Carta e gli obiettivi che indica, come traccia - il "catechismo" popolare - del nuovo cammino e del nuovo consenso nella repubblica.



*I circoli sono invitati ad organizzare sul territorio occasioni di incontro e confronto.*

*Il comitato Comasco "Salviamo la Costituzione" e la sede provinciale ACLI sono disponibili a collaborare nell'organizzazione delle iniziative*

# SINTESI DELLA RIFORMA APPROVATA IN PARLAMENTO E SOTTOPOSTA A REFERENDUM

## Costituzione in vigore

## Riforma

### PARLAMENTO

Camera: 630 deputati, la cui età minima deve essere 25 anni.  
Senato: 315 senatori, età minima 40 anni.  
A questi si aggiungono i senatori a vita (ex presidenti della Repubblica) e quelli nominati dal Capo dello Stato.

Camera: 518 deputati, di cui 18 eletti dagli italiani all'estero, più i deputati a vita (massimo tre); età minima 21 anni.  
Senato Federale : 252 senatori eletti in ciascuna regione insieme ai consigli regionali; età minima 25 anni.

### ITER DELLE LEGGI

Il "bicameralismo perfetto" attribuisce a Camera e Senato identiche competenze.  
Ogni legge per essere approvata deve ottenere il "sì" di entrambi i rami del Parlamento.

La Camera discute e approva le leggi sulle materie riservate allo Stato.  
Il Senato ha 30 gg. per proporre modifiche ma è la Camera che decide in via definitiva.  
Al Senato spetta la competenza primaria sulle materie riservate sia allo Stato che alle Regioni.

### PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il Presidente del Consiglio riceve l'incarico dal capo dello Stato per la formazione del Governo.  
Per insediarsi deve ottenere la fiducia delle Camere.  
Coordina l'attività del Governo.

Diventa Premier il candidato della coalizione che vince le elezioni, il cui nome s.  
Per l'insediamento non deve ottenere la fiducia: illustra il suo programma e su esso la Camera dei deputati esprime un voto.  
Nomina e revoca i ministri .  
Determina la politica generale del Governo e dirige l'attività dei ministri

### PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Eletto dalle Camere in seduta comune con l'integrazione dei rappresentanti delle regioni.  
Età minima 50 anni  
Rappresenta "l'unità nazionale".  
Ha il potere di sciogliere il Parlamento e affidare l'incarico di formare un nuovo governo a una personalità diversa dal presidente del Consiglio dimissionario.  
Nomina e revoca ministri (su proposta del presidente del Consiglio).

Eletto dall'Assemblea della Repubblica a scrutinio segreto con la maggioranza dei 2/3 dell'Assemblea.  
Età minima 40 anni.  
Rappresenta la nazione ed è garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica.  
Nomina i presidenti delle Authority.  
Presiede il CSM e ne nomina il vice presidente.

### CORTE COSTITUZIONALE

I 15 componenti sono nominati per un terzo dal Parlamento, per un terzo dal Presidente della Repubblica e per un terzo dai magistrati.

I giudici restano 15, ma 7 vengono scelti dal Parlamento, 4 dal Presidente della Repubblica e 4 dai magistrati.

### FEDERALISMO

Le Regioni hanno potestà legislativa in ogni materia non espressamente riservata allo Stato .  
Esistono poi le materie in cui lo Stato detta i principi fondamentali e le Regioni legiferano.

Alle Regioni passa legislazione esclusiva in tre settori: assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica con definizione di una parte del programma scolastico, polizia amministrativa regionale e locale.